



Luca Crastolla – Inediti

## Descrizione

**Luca Crastolla** nasce in Puglia. Nel 2018 pubblica l'opera prima "L'ignoranza della polvere" (2018), edito da Controluna con la prefazione di Giuseppe Cerbino.

\*

### Trittico da un camino lucano

*verso Craco*

sulla crosta, l'acqua serpeggia  
mostra la mela, nasconde la coda.  
Sul cuoio del pachiderma d'argilla  
terrestre, crea e corrompe  
il vaso, strade e camminamenti.  
Sufficiente un oggi; domani se domani:  
una religione di mosche cavalline  
in odore di sterco, non distante di greggio  
leri, da qui non è mai passato:  
tutto minaccia un disastro antelucano  
un'eterna fine.

*a Craco*

quel che rimane: materia che cede  
tempo immobile. D'argilla  
scafandri di fantasmi. L'aspra serenità  
di trovarsi allo smarrimento tra simili  
serenità disordinate, faglie, calanchi:  
un urlo; un'intera Giordania muta  
nella vertebrata polvere di quattro raddomanti  
caduti nella questua dell'acqua. Madre

che dormi un sonno di mille anni  
poi scuoti il capo e radi al suolo le mosche

*da Craco*

Sollevai la crosta del Sinni e  
allunai profondamente: stralunai.  
Scotellaro nella tasca del pane  
le macerie geologiche tra i denti  
Tutto un ossario insorge  
prosciuga le reliquie, ustiona l'avverbio.  
Ogni cento caduti una croce di cicoria  
malata. L'estrazione una mala sorte di midolla

\*

davvero se viaggiamo di ritorno  
in ritorno, a bordo delle quantiere di scirocco  
fra costati aperti nella Murgia in cave  
più in là l'asfalto ancora stupisce  
gli antropologi dell'alta stagione (sebbene  
l'anello di Nardò): locuste. Locuste noi pure  
che ci aggiriamo per l'aria appesa. Madre icona  
di sterpi, cisterne interrate e trappeti arruolati  
nella pietra di Davide, alla fionda del genio  
a basso impatto, larga l'impronta, ma Honolulu  
e le Maldive, l'indifferenziata fra gli ossari, i campi  
da golf a ridosso dei megaliti in soglia messapica  
e per tutta la screpolatura un soprassuolo di cocci  
impietriti contro le sale slot, il packaging: il baluardo  
il grido ingolato di un nome ai passanti

\*

sempre l'impeto lento inesorabile  
di una littorina che scorre la dorsale  
delle intime occasioni meridiane.  
L'affondo per gravine, ti dissi  
di Laterza la verde, di Massafra e Greguro\*  
Riggio e il salto d'acqua, la piccola Bisanzio  
quando la gola s'apre e del Cristo parlato  
dall'incuria saliente. Poi lo sperone crudo  
di Porto Selvaggio il venticinque aprile  
di una morte fa. Torre dell'Alto che protegge  
un battesimo d'inverno nato oggi per aria  
docile al viso rasato di fresco per la sposa  
dei due mari in capo a Leuca di luce assordante  
e amplessi di popoli. Lo senti che ti chiamo

disegnando le carte di una penisola battuta  
da pezzi di treno e corriere sciancate. Questo  
affanno di dirti l'areale quotidiano della mancanza

\*

*\*Greguro: leggendario guaritore di Massafra  
attivo intorno all'anno Mille nel villaggio  
rupestre ospitato dalla Gravina di Massafra*

### **Categoria**

1. Inediti
2. Poesia italiana

### **Data di creazione**

Ottobre 11, 2021

### **Autore**

eleonora